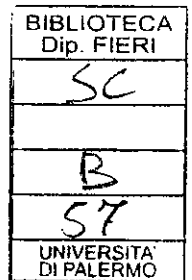


Claudia Rosciglione

MENTE, CORPOREITÀ
E MONDO NATURALE
DA NIETZSCHE A DAMASIO



EDIZIONI UNICOPLI

p.	9	Introduzione
	18	Ringraziamenti

PRIMA PARTE

21	I.	UOMO E NATURA TRA APOLLINEO E DIONISIACO Nietzsche legge Eraclito
22	1.	Apollo e Dioniso nel pensiero di Nietzsche: conciliazione od opposizione?
28	2.	L'armonia dei contrari di Eraclito e la <i>Vernatürlichung</i> nietzscheana
29	2.1.	Polemos e dike: al di là del bene e del male
33	2.2.	Logos, physis e rappresentazione intuitiva
41	II.	MENTE, CORPO E NATURALIZZAZIONE IN NIETZSCHE
42	1.	Mente e corpo: processualità e <i>Leib-Organisation</i>
48	2.	Coscienza e impressioni sensibili tra contenuto concettuale e non concettuale
59	3.	Mente, rappresentazione e percezione: verso un "realismo prospettivistico"

SECONDA PARTE

69	III.	EMERGENZA E AUTORGANIZZAZIONE TRA FILOSOFIA E SCIENZE DELLA VITA Al di là della dicotomia riduzionismo/dualismo
----	------	---

In copertina: opera pittorica di Fiorenza Bertelli

Volume pubblicato con contributo PRIN 2007, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Critica dei Saperi.

Prima edizione: ottobre 2010

Copyright © 2010 by Edizioni Unicopli,
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666
<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

p.	70	1. Alcune riflessioni preliminari sul concetto di emergenza
	74	2. Organismo, ambiente e co-evoluzione tra evoluzionismo e biologia molecolare
	84	3. Complessità e autorganizzazione: dai sistemi fisici dissipativi di non equilibrio al sorgere della vita
	91	IV. LA COSTRUZIONE DEL SÉ Corpo, emozioni e coscienza in Damasio
	93	1. Emozioni, sentimenti ed evoluzione dell'essere umano
	107	2. Coscienza nucleare, coscienza estesa e costruzione del Sé
	115	Nota conclusiva
	121	Bibliografia

Ai miei genitori

INTRODUZIONE

L'ipotesi teorica di fondo su cui poggia il presente lavoro è l'affermazione di un paradigma filosofico e scientifico, in cui il rapporto tra il corpo e la mente e quello tra l'uomo e la natura sono intesi in termini sia antidualistici che antiriduzionistici; si tratterebbe, infatti, in un'ottica evolucionista ed emergentista, di considerare gli stati mentali come stati evolutivamente complessi, superiori, che derivano da stati biologici meno complessi, di livello inferiore. Secondo tale ipotesi – come avremo modo di mostrare più avanti – questa ridefinizione del rapporto mente-corpo si inserirebbe all'interno di un più ampio processo di naturalizzazione che vedrebbe l'uomo come parte integrante del regno animale e naturale con le sue caratteristiche specifiche.

L'idea di una mente incorporata, ossia che non esiste se non inserita in un corpo vivente di cui fa parte, e l'idea di un uomo naturalizzato, che non si contrappone al mondo naturale, ma che ne emerge nella sua complessità come risultato evolutivamente significativo, saranno due delle linee guida fondamentali di questo volume.

A partire dalla consapevolezza dell'urgenza che questi temi hanno nel dibattito contemporaneo, l'indagine, che con questo lavoro intendiamo portare avanti, volge lo sguardo sia al passato, individuando in una certa filosofia di fine ottocento alcuni spunti e alcune chiavi interpretative – a nostro avviso – già significative per i temi proposti, sia ad alcune delle più recenti teorie in ambito di neuroscienze e di filosofia della biologia.

Il filosofo tardo ottocentesco, a cui si farà riferimento e a cui è dedicata la prima parte del volume, è Friedrich Nietzsche; il suo pensiero, infatti, ci consentirà di intravedere già delle strade

percorribili in direzione di un paradigma alternativo al dualismo, da un lato, e al riduzionismo, dall'altro, sia riguardo al rapporto mente-corpo che, più in generale, a quello uomo-natura. Partiremo, a tale proposito, da quel concetto del pensiero nietzscheano che è quello di *Vernatürlichung* e il cui ruolo fondamentale abbiamo fatto emergere già in altra occasione¹; dunque, lo sfondo sul quale svolgeremo la presente trattazione nella sua prima parte è ciò che in *Homo Natura* siamo giunti a descrivere come una visione dinamica e complessa del mondo naturale, rispetto al quale l'uomo cessa di essere qualcosa di estraneo e si prefigura, piuttosto, come elemento accanto agli altri molteplici elementi che lo costituiscono.

A partire da ciò vedremo, così, che è proprio questa la chiave interpretativa che Nietzsche utilizza per leggere un filosofo come Eraclito, a cui – ce lo mostrano le sue opere – egli dedica molte delle sue riflessioni. L'interesse di Nietzsche per la filosofia presocratica è stato, infatti, già oggetto d'indagine delle nostre ricerche precedenti che, tuttavia, si sono concentrate principalmente sull'interpretazione nietzscheana del pensiero di Anassagora, in particolare riguardo al concetto di caos², e soltanto molto marginalmente sul rapporto con la filosofia eraclitea. In questo senso l'analisi dell'interpretazione nietzscheana del pensiero di Eraclito, che qui andremo a svolgere, avrà un duplice obiettivo. Da un lato, s'intende mettere in evidenza come in Eraclito sia possibile rintracciare già, attraverso l'armonia dei contrari e il *Polemos*, una *Weltanschauung* antidualistica, secondo la quale il mondo è l'insieme dinamico di diversi molteplici elementi irriducibili l'uno all'altro, ma in continua interazione; Eraclito, secondo l'interpretazione nietzscheana, mostrerebbe già di considerare l'uomo non come qualcosa che si contrappone al mondo naturale dominandolo, bensì come parte di esso, quale elemento tra molteplici elementi. In quest'ottica, vedremo come il logos eracliteo acquisterà una nuova luce antimetafisica e naturalizzata, secondo la quale esso non sarebbe l'uno a cui il molteplice debba essere ricondotto o ridotto, ma piuttosto ciò che è immanente alla cose stesse nella loro diversità e molteplicità e che ne esprime la regolarità senza ridurle a qualcosa di unico ed identico. Dall'altro lato, il modo in cui Nie-

¹ Cfr. Rosciglione (2005).

² Cfr. Rosciglione (2005), p. 68 e ss.; Rosciglione (2006).

zsche interpreta Eraclito ci darà la possibilità di mettere in evidenza come il progetto di *Vernatürlichung* e un certo modo di intendere il rapporto tra l'uomo e la natura, così come tra la ragione (logos) e la sensazione (aistesis), siano già presenti in Nietzsche fin dai suoi primi scritti; egli infatti, laddove sembrerebbe occuparsi di altro, come, per esempio, della filosofia eraclitea, invece, riesce a far emergere la centralità di certe tematiche, (per esempio quella del rapporto uomo-natura), e la presenza già nella filosofia antica di un modello ontologico e gnoseologico, che si fonda sul riconoscimento di una realtà composta da diversi elementi, che si relazionano tra loro non secondo opposizione statica, ma per interazione. Proprio queste caratteristiche di molteplicità, dinamicità, interazione saranno la base – come vedremo – di una prospettiva naturalistica che si contrappone ad ogni forma di dualismo, ma che, allo stesso tempo, non è identificabile con un riduzionismo fysicalistico. In tal modo, attraverso la lettura nietzscheana di Eraclito avremo la possibilità di individuare storiograficamente una linea di pensiero che ha proprio in Eraclito e in Nietzsche due significativi rappresentanti e che risulterà essere importante anche in relazione a problematiche cruciali del dibattito contemporaneo come quella del rapporto mente-corpo o, di nuovo, del rapporto uomo-natura anche nella sua declinazione mente-mondo.

Così l'analisi del rapporto tra la mente (*Geist*) e il corpo (*Leib*), che emergerebbe dalla filosofia nietzscheana, mostrerà come il filosofo ottocentesco ci suggerisca un modello di mente, che definiamo "incorporata" e che avrebbe consentito già alla fine dell'Ottocento di intravedere un'alternativa al mentalismo e al fysicalismo, al dualismo e al riduzionismo, nei termini di ciò che oggi è il *Mind-Body Problem*. Vedremo, infatti, come siano molteplici i riferimenti nei testi nietzscheani al concetto di coscienza in relazione anche ad altri importanti concetti che coinvolgerebbero l'inconscio, il fisiologico, le percezioni, il linguaggio ecc.; da tali riferimenti riteniamo si possano cogliere spunti interessanti e originali riguardo alla natura del mentale e del suo rapporto con il corpo.

Così, a partire da studi recenti come quelli di Schlimgen, Katsafanas, Leiter³, intendiamo collocare Nietzsche all'interno

³ Cfr. Schlimgen (1999); Leiter (2001); Katsafanas (2005).

di una linea di pensiero, riguardo alla coscienza e al mentale in generale, che certamente possiamo definire anticartesiana. La coscienza farà parte di una cornice più ampia e più complessa che comprende, non soltanto l'organico, ossia il corporeo, in cui i fenomeni mentali hanno sede e da cui, in un certo senso, derivano, ma anche altri fenomeni che potremmo definire anch'essi mentali ma inconsci o preconsoci. Ciò che quindi potremo – forse – dire è che la coscienza non sarebbe più, secondo Nietzsche, l'unica causa dell'attività di ogni essere umano, né “il valore supremo” o il punto di partenza. Per Nietzsche non è vero che tutto ciò che appartiene all'essere umano si trova nella coscienza in quanto voluto, così come sarebbe un errore, per lui, ritenere che la conoscenza sia una capacità esclusiva della coscienza. Giungeremo, quindi, a ritenere che la posizione di Nietzsche si collochi al di fuori di un dualismo mente-corpo poiché non esisterebbero né un'unica sostanza corporea, né un'unica sostanza pensante contrapposte l'una all'altra. Piuttosto, l'essere vivente sarebbe l'insieme complesso di molteplici processi organici, mentali inconsci e mentali coscienti. Da questo punto di vista la coscienza non sarebbe nulla di trascendente, di distaccato, rispetto ai processi organici e a quelli mentali inconsci.

È proprio all'interno di questo contesto che andremo ad interpretare la rivalutazione nietzscheana del corpo liberandola, così, dal pericolo di riduzionismo. Infatti, riprendendo il concetto di *Leib-Organisation*, il corpo sarà inteso esso stesso già come qualcosa di complesso, l'insieme, l'organizzazione, di diversi molteplici elementi in cui non è possibile individuare un luogo responsabile fisicamente dell'unità e della stabilità; in altre parole non esisterebbe alcun omuncolo. Allora, secondo Nietzsche, piuttosto che la coscienza, è proprio questo corpo, inteso come *Leib-Organisation*, che deve essere il nostro punto di partenza poiché è in esso che risiedono una miriade di attività e di processi fondamentali per lo sviluppo dell'organismo, da cui derivano anche le attività mentali. In quest'ottica, la mente apparirà non più come qualcosa di monolitico, ma come un insieme di diverse attività più o meno complesse che si influenzano a vicenda e che interagiscono con quelle corporee. Dunque, vedremo come la rivalutazione nietzscheana del corpo, lungi dal coincidere con una forma di riduzionismo, ci consentirebbe di vedere mente e corpo secondo una continuità processuale ed evolu-

tiva, in cui la mente non è ridotta al corpo, ma semplicemente naturalizzata; essa torna a far parte dell'organismo e contribuisce alla sua evoluzione nell'ambiente. Così la coscienza non coinciderebbe *tout court* con la mente, ma piuttosto sarebbe soltanto un'attività mentale tra altre; Nietzsche, infatti, ammette l'esistenza di attività mentali non coscienti.

Bisognerà, a questo punto, comprendere che cosa consentirebbe di non ridurre questi stati inconsci né a stati coscienti né a meri processi corporei. Sarà necessario, per fare ciò, analizzare i suggerimenti che, se pur spesso frammentari, Nietzsche ci fornisce riguardo alle percezioni, ai sentimenti, al volere stesso, allo scopo di vedere come tali attività possano esistere anche indipendentemente dalla coscienza, come noi riteniamo possa essere. Partendo da ciò che viene detto proprio sulla coscienza negli aforismi 354 e 357 de *Die fröhliche Wissenschaft*, vedremo come sia possibile individuare in Nietzsche tracce consistenti di un modello di stati percettivi cognitivi inconsci che non sono, però, semplici processi fisiologici. Nietzsche, infatti, non soltanto dice che la coscienza è un aspetto accidentale della rappresentazione, ma ammette l'esistenza di una molteplicità di impressioni sensibili che sfuggono all'attività concettualizzante della coscienza e che, quindi, sembrano essere non concettuali. A partire da ciò sarà possibile mostrare come nella prospettiva nietzscheana il mondo delle rappresentazioni mentali è ben lungi dal coincidere con quello della coscienza; dunque, le rappresentazioni non avrebbero solo ed esclusivamente un contenuto concettuale. A tale proposito, utile, e forse inevitabile, sarà il confronto con alcune autorevoli posizioni del dibattito contemporaneo sul concettuale e il non concettuale come quelle di McDowell, Peacocke, Evans ed altri. Infatti, riprendendo i termini fondamentali della questione così come si è sviluppata nella filosofia contemporanea, la nostra ipotesi teorica intenderebbe mettere in evidenza l'affermazione da parte di Nietzsche di uno spazio rappresentazionale cognitivo inconscio e non concettuale, che ridimensionerebbe il ruolo degli stati mentali coscienti e che consentirebbe di vedere il mentale come qualcosa di complesso e stratificato; esso, infatti, non si riduce agli stati mentali coscienti e non si contrappone dualisticamente ai processi fisiologici corporei poiché, anzi, il modo in cui il corpo si sviluppa, per esempio nella formazione degli organi di senso,

sarebbe determinante per quei processi percettivi che sono inconsci (il cui contenuto, cioè, sarebbe non concettuale), ma, allo stesso tempo, limitati, aspettuali, prospettici rispetto alla realtà esterna. Così, vedremo come gli stati mentali, spirituali sia inconsci che coscienti non sarebbero niente di sostanzialmente diverso dai processi fisiologici corporei, bensì il risultato di alcune attività presenti nel corpo stesso.

Ciò che metteremo in evidenza è come una tale immagine del rapporto mente-corpo potrebbe aprire ad una convergenza tra un fisiologismo non riduzionista e una forma, se pur ancora larvale, di emergentismo; infatti, l'ipotesi che andremo a sostenere è che il carattere non riduzionista del fisiologismo nietzscheano deriverebbe proprio dal fatto che gli stati mentali nella loro varietà non sono identici ai processi fisiologici ma, piuttosto, qualcosa che deriva da essi e dalla loro organizzazione complessa. Inoltre, il piano della corporeità, intesa come *Leib-Organisation*, e il piano degli stati mentali inconsci aprirebbero ad un mondo naturalizzato grazie al riconoscimento dei suoi aspetti dinamici e aconcettuali; in una tale ipotesi anche l'uomo sarà naturalizzato nella riscoperta della sua dimensione prospettica, fisiologica, intuitiva, la quale si pone al di fuori dei confini del concettuale. In tal modo, vedremo come un approccio antidualistico e antiriduzionistico al rapporto mente/corpo sia legato ad un modo di intendere tanto l'una (la mente) quanto l'altro (il corpo) nei termini di complessità e di emergenza, alla luce di un sistema di riferimento che sarà quello evoluzionista. Così, non soltanto gli stati mentali di diversi tipi sono ciò che evolve naturalmente dagli stati fisici corporei, ma, a sua volta, l'essere umano, così come lo descriveremo, è il risultato del processo di evoluzione di quel mondo naturale di cui è parte integrante.

È proprio a partire da tale contesto evoluzionistico e naturalizzato, già prefiguratosi nella prospettiva nietzscheana, che prenderà avvio la seconda parte di questo lavoro. Qui, infatti, ci dedicheremo all'indagine di quei concetti, che sono già apparsi fondamentali dall'analisi del pensiero di Nietzsche (emergenza, complessità, processualità, corpo, mente, emozioni), riguardo al rapporto mente-corpo e uomo-natura, allo scopo di vedere, però, che ruolo essi svolgono all'interno del dibattito filosofico e

scientifico contemporaneo, che ha a che fare con le più recenti teorie sull'evoluzione, le scienze della vita e la neurobiologia.

In particolare, mostreremo come il concetto di emergenza possa, posto all'interno di una prospettiva antidualistica ed antiriduzionista seppur naturalistica, acquistare una nuova luce lontano da quell'ombra di metafisicità, da un lato, ed epifenomenismo, dall'altro, che sembra portare con sé. A tale proposito vedremo come gli sviluppi che l'evoluzionismo, la biologia molecolare e le scienze della vita hanno avuto negli ultimi due secoli suggeriscano un modello valido, capace di superare la dicotomia dualismo/riduzionismo ed in cui, quindi, un nuovo concetto di emergenza troverebbe spazio. Così metteremo in evidenza come le teorie dell'evoluzione, partendo da Darwin, passando per i neodarwiniani (Simpson e Mayr), fino a giungere ai post-neodarwiniani (Lewontin, Gould, Vrba), la biologia molecolare, dal cosiddetto dogma centrale di Watson e Crick alle teorie di Waddington e Goodwin ed, infine, le scienze della vita, dal riduzionismo fisico-chimico alla teoria dell'autorganizzazione di Kauffman, vanno (se pur con le dovute differenze e le opposizioni di scuola) tutte in direzione di un nuovo mondo di intendere il rapporto tra l'organismo e l'ambiente, tra il mondo fisico-chimico e quello biologico, tra vita e non-vita. In particolare, la teoria della co-evoluzione di Lewontin consentirà di vedere finalmente il rapporto tra l'organismo e l'ambiente come un rapporto aperto e complesso, in cui non è né l'organismo che si adatta semplicemente all'ambiente né l'ambiente che viene assimilato e modificato dall'organismo, poiché si tratta di una interazione continua, in cui sia l'organismo che l'ambiente sono dei sistemi aperti, che si evolvono attraverso la loro influenza reciproca. In questo senso verrebbe a cadere qualsiasi contrapposizione dualistica senza la necessità, però, di un riduzionismo o in senso adattazionista o anti-adattazionista; infatti, come vedremo, l'ambiente è composto anche da organismi, senza i quali non sarebbe quello che è, e, a sua volta, l'organismo è parte dell'ambiente con alcune caratteristiche distintive.

In quest'ottica allora, mostreremo come anche il rapporto tra il mondo fisico-chimico e quello biologico e, quindi, anche tra ciò che è vita e ciò che non lo è, va in direzione di un superamento della contrapposizione senza rinunciare alle differenze specifiche. Per fare ciò, però, riteniamo necessario fare riferi-

mento a quella rivoluzione che prima di tutto è avvenuta nella fisica stessa e che condurrà a parlare di sistemi fisici dissipativi di non equilibrio (Prigogine), la cui natura è quella di essere aperti e autorganizzati allo stesso tempo. Questo – a nostro avviso – consentirà di riavvicinare il mondo fisico a quello biologico in maniera naturale e antidualistica vedendo come i concetti di autorganizzazione, apertura, interazione e adattamento siano qualcosa di trasversale che sembra definire tanto il mondo fisico quanto quello biologico. È proprio in tale contesto che ci occuperemo della teoria di Kauffman il quale, all'interno di un paradigma quale quello della complessità (il Santa Fè Institute), parlerà della vita come ciò che si autorganizza al margine del caos. Sarà, infatti, proprio questa teoria che consentirà di spiegare l'origine della vita e poi il suo sviluppo in termini naturalistici, poiché gli esseri viventi, lungi dall'essere il risultato di un *Intelligent Design*, emergono dal brodo primordiale in base ad un processo di catalisi che diventa autorganizzazione ed attraverso il quale nascono delle nuove caratteristiche sempre più complesse, che consentiranno di distinguere le molecole vive da quelle dell'acqua, gli organismi più semplici da quelli più complessi, l'uomo dagli altri esseri viventi.

È, infine, proprio all'essere umano che volgeremo di nuovo il nostro ultimo sguardo, al fine di vedere, sempre in un ottica naturalistica antiriduzionista ed antidualistica allo stesso tempo, come fenomeni quali la coscienza, l'autocoscienza, il linguaggio ecc., che sembrano caratterizzare specificamente l'uomo, entrano in relazione con tutti gli altri processi mentali e fisiologici che fanno parte dell'organismo umano.

A tale proposito prenderemo in considerazione il modello proposto da Antonio Damasio, il quale mette in evidenza la relazione inscindibile tra corpo, emozioni e fenomeni mentali complessi come la coscienza. Così, partendo dalla consapevolezza che oggi più che mai lo studio della mente non può avvenire senza tenere conto del suo correlato neurobiologico (il cervello), proporremo, attraverso la teoria di Damasio, un'immagine dell'essere umano, i cui fenomeni mentali superiori esistono sempre all'interno di un determinato sistema biologico, in cui sono incorporati e senza il quale non sarebbero nulla. Vedremo, infatti, che la proposta di Damasio, soprattutto attraverso la sua teoria delle emozioni, va anch'essa in direzione di una rivaluta-

zione del corpo, la cui conseguenza principale è quella di porre la coscienza complessa, ossia estesa, come ciò che si sviluppa soltanto in relazione ad una miriade di altri processi mentali e fisiologici che appartengono tutti allo stesso organismo e che sono tutti importanti per la vita. Attraverso la definizione di Damasio delle emozioni come attività e processi corporei che insieme ad altri contribuiscono alla omeodinamica dell'organismo e, quindi, alla sua sopravvivenza, potremo mostrare come esse siano indispensabili per molte altre attività di livello superiore, come i sentimenti; questi, infatti, non sarebbero altro che la capacità della mente di riflettere sulle emozioni. Vedremo, così, che quest'ultime sono il contenuto necessario di quei particolari fenomeni mentali che sono i sentimenti. Il rapporto che, secondo Damasio, esiste tra emozioni e sentimenti, fungerà da esempio emblematico del rapporto tra i processi corporei e quelli mentali in un'ottica che sarà, ancora una volta, evoluzionistica e naturalistica. A questo punto, la mente apparirà come qualcosa di complesso, stratificato e non sostanzialmente diverso dai processi fisiologici; Damasio, infatti, riprenderà l'idea della sostanza unica di Spinoza, a cui afferiscono, però, diversi attributi tra i quali la coscienza nucleare e quella estesa. Si potrà, così, interpretare la distinzione tra questi due tipi di coscienza come un'ulteriore dimostrazione della natura molteplice e complessa non soltanto del mentale in generale, ma anche della coscienza e, di conseguenza, del sé. A tale proposito metteremo in evidenza che, come la coscienza, sia nucleare che estesa, è sempre incorporata in un organismo vivente e quindi legata ai processi organici, così anche il sé (nucleare ed autobiografico) ha una fondamentale componente corporea in ciò che Damasio chiama proto sé e ancora prima nel milieu interno; quest'ultimo si potrebbe definire come la prima forma larvale, a livello puramente fisico, di individualità. Questo tipo di prospettiva ci permetterà di vedere come il sé, che sembra caratterizzare specificatamente l'uomo, è certamente il risultato di attività mentali coscienti più o meno complesse (nucleari o estese), ma anche ciò che emerge dalle attività fisiologiche di un particolare organismo, che interagisce con l'ambiente, al fine di mantenere il proprio equilibrio interno.

Dunque, attraverso concetti come quello di proto sé, le cui attività Damasio colloca in precise aree del sistema cerebrale e

in relazione al funzionamento di precise parti del cervello, si potrebbe dare un fondamento neurobiologico ad un visione naturalizzata del sé, che quindi, – come ci dirà Nietzsche – “cerca con gli occhi dei sensi” e “ascolta con le orecchie dello spirito”.

PRIMA PARTE

Ringraziamenti

Questo volume è l'esito di un progetto di ricerca che mi ha impegnato in questi ultimi anni e che ho svolto come titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi (FIERI) dell'Università di Palermo, il cui Tutor è stata la Professoressa Francesca Di Lorenzo Ajello. Alcuni risultati parziali, che sono stati adesso rivisti e approfonditi in funzione del progetto complessivo, sono già apparsi in questi anni in volumi collettivi o riviste; in particolare, nel secondo capitolo è confluito *Mente incorporata, coscienza e naturalizzazione in Nietzsche*, già apparso in *Razionalità, verità e mente*, a cura di F. Di Lorenzo Ajello, Milano, Mondadori, 2008, qui in gran parte rivisto e riaggiornato; il terzo capitolo è uno sviluppo di, *Il concetto di emergenza tra filosofia e scienza della vita*, in “FIERI. Annali del Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi”, n. 4, 2006, sostanzialmente ripensato e ampliato; infine, il quarto capitolo riprende *Alla ricerca della natura umana. Alcune riflessioni su corpo, emozioni e coscienza in Damasio*, in Quaderni di Dipartimento, n. 1, Milano, Mimesis, 2009.

Fondamentale per la realizzazione di questo libro è stato il dialogo continuo con quanti hanno accompagnato la mia ricerca in questi anni e, dunque, anzitutto con la Professoressa Francesca Di Lorenzo Ajello, che ringrazio per non avere mai smesso di seguire con partecipazione la mia ricerca e di guidarmi metodologicamente. Un grazie rivolgo anche ai miei colleghi Sandro Gulì, Giuseppe Vicari e Giancarlo Zanet con cui ho discusso più volte dei temi della mia ricerca o ad essa affini e che mi hanno aiutato così a mettere alla prova i risultati raggiunti.

Un ringraziamento particolare rivolgo, ancora una volta, a Carmelo che ha avuto la bontà di leggere gran parte del mio lavoro nelle varie fasi della sua elaborazione e che mi ha sempre incoraggiato e spinto a non mollare mai anche nei momenti più difficili. Grazie, infine, ad Arturo, che, con la sua allegria e la sua gioia di vivere, mi ha consentito di lavorare con quel tanto di leggerezza e di ironia che sono necessarie a non prendersi troppo sul serio.